

PROFILO DELLE ASSOCIAZIONI E DEGLI ENTI CULTURALI DEGLI ESULI ISTRIANI FIUMANI E DALMATI MAGGIORMENTE RILEVANTI (COMPRESSE ANCHE ISTITUZIONI DELLA MINORANZA ITALIANA IN CROAZIA E SLOVENIA E ISTITUZIONI ITALIANE DI TRIESTE)

A.N.V.G.D. - ASSOCIAZIONE NAZIONALE VENEZIA GIULIA E DALMAZIA Fondata nel 1948 dal disciolto Comitato Nazionale Venezia Giulia e Zara. Organizzata in Comitati provinciali è la maggiore rappresentante sul territorio nazionale degli italiani fuggiti dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. Pubblica il giornale "La Difesa Adriatica" e promuove studi e ricerche. Per anni si è occupata anche di tutelare le questioni dei beni abbandonati e del reinserimento degli esuli nella vita politica sociale italiana. A 70 anni da quegli eventi, prima e seconda generazione degli Esuli istriani, fiumani e dalmati in tutta Italia collaborano e si confrontano per il riaffioramento di quella pagina di storia italiana negata per decenni per motivi di politica internazionale.

COORDINAMENTO ADRIATICO Libera associazione che si propone lo studio e la tutela delle memorie storiche, artistiche e letterarie di Istria, Fiume e Dalmazia unitamente alla salvaguardia della presenza culturale italiana nel territorio del suo antico insediamento storico sull'altra sponda dell'Adriatico. Inoltre, essa si occupa delle tematiche di attualità relative all'area adriatica nel quadro geopolitico internazionale, del rapporto fra Italia e stati successori della Jugoslavia e della tutela della Comunità Nazionale Italiana in Slovenia e Croazia nel godimento e riconoscimento dei diritti minoritari sanciti dai trattati internazionali. Pubblica periodicamente un Bollettino.

Il Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 aveva lasciato in sospeso la sorte del Territorio Libero di Trieste: in una porzione (Zona A di 222,5 km² e circa 310.000 abitanti), che partiva da San Giovanni di Duino, comprendeva la città di Trieste e terminava presso Muggia, l'amministrazione sarebbe rimasta al Governo Militare Alleato. La parte nord-occidentale dell'Istria (Zona B di 515,5 km² e circa 65.000 abitanti) fu assegnata ad una gestione dipendente dall'esercito jugoslavo e a sua volta divisa in due parti: il distretto italo-sloveno di Capodistria e il distretto italo-croato di Buie, separati dal torrente Dragogna.

Dalla Zona B proseguì l'emorragia della comunità italiana fino al 26 ottobre 1954, giorno in cui Trieste tornò all'amministrazione italiana e la Zona B fu assegnata all'amministrazione jugoslava. Non tutti questi esuli si avvalsero dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, poiché molti decisero di emigrare ancora più lontano, nelle Americhe o in Australia, altri vennero ospitati da amici e parenti che si trovavano in territorio italiano, pertanto non è semplice effettuare un calcolo complessivo.

Il ritorno dell'Italia a Trieste segnò la conclusione del Risorgimento italiano (Sergio Romano) e soprattutto la fine della paura che opprimeva la città da oltre 9 anni: la paura che tornasse l'esercito di Tito e si scatenasse nuovamente il terrore.

ASSOCIAZIONE DELLE COMUNITÀ ISTRIANE Continuazione ideale diretta dal Gruppo Esuli Istriani e del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria. I primi organismi degli Esuli sorti a Trieste. L'Associazione ha come obiettivo la difesa dell'identità culturale e storica della gente istriana, nonché la tutela dei suoi interessi vitali, morali e materiali. Pertanto si prefigge di conservare e di sviluppare le tradizioni patriottiche, civili, culturali e religiose del popolo istriano di lingua e cultura italiana affinché il suo grande patrimonio di storia e civiltà non venga disperso e dimenticato. Organo di stampa è "La Nuova Voce Giuliana", edito ininterrottamente dal 1958, a cadenza bimestrale.

ASSOCIAZIONE DALMATI ITALIANI NEL MONDO-LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO Riunisce e rappresenta i dalmati italiani che durante e dopo la fine del secondo conflitto mondiale furono costretti ad abbandonare la terra natale per salvare l'identità e la vita di fronte alle persecuzioni nazionalsocialiste. Il suo organo di stampa attuale è "Il Dalmata". L'Associazione partecipa alle attività della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati con sede a Trieste che rappresenta le associazioni storiche dell'esilio giuliano-dalmata impegnate a discutere coi rappresentanti del governo problematiche come cittadinanza, previdenza ed assistenza, gli errori sui documenti anagrafici degli esuli, ma anche e soprattutto un equo indennizzo per i beni abbandonati e la restituzione dei beni italiani nazionalizzati che fossero ancora nella disponibilità dei governi di Croazia e di Slovenia.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DALMATI Rifondata in esilio nel 1952 a Roma, si occupa di tramandare le tradizioni storiche italiane della terra dalmata. Pubblica la "Rivista Dalmatica" in accordo con il Libero Comune di Zara in esilio. Promuove studi, mostre e documentari in particolare sul dramma dell'esodo e delle foibe.

ASSOCIAZIONE GIULIANI NEL MONDO Istituita nel 1970 per iniziativa di un gruppo di pubblici amministratori e di personalità della vita culturale e sociale delle province di Trieste e di Gorizia allo scopo di collegare organicamente tutte le Comunità giuliano-dalmate presenti in vari Paesi: vi aderiscono circa settanta fra Circoli, Club, Sodalità e Associazioni che aggregano e rappresentano all'estero le genti giuliane, istriane, fiumane e dalmate.

ASSOCIAZIONE LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO Costituita a Padova nel 1966 è la maggiore organizzazione degli esuli fiumani che dal 1990 d'intesa con la Società di Studi Fiumani promuove il dialogo con la città di origine. Il Libero Comune di Fiume si occupa della tutela delle tombe italiane nel cimitero fiumano di Cosala, pubblica il notiziario "La Voce di Fiume" e nel corso del tempo ha pubblicato ricerche e studi sulle storia fiumana e sul dialetto fiumano.

ASSOCIAZIONE LIBERO COMUNE DI POLA IN ESILIO Costituita a Padova nel 1966 è la maggiore organizzazione degli esuli polani sparse dall'esodo, promuove studi e ricerche in particolare sulla città di Pola. L'Associazione si ispira ai principi della legge 266/91, del decreto legislativo 460/97 e della L.R. FVG 12/95. Suo organo di stampa è il mensile "L'arena di Pola" e promuove da qualche anno il dialogo culturale con la città di origine.

C.D.M. - CENTRO DOCUMENTAZIONE MULTIMEDIALE DELLA CULTURA GIULIANA, ISTRIANA, FIUMANI E DALMATI DI TRIESTE Nasce nel 1999 dalla volontà di superare un silenzio imbarazzato e imbarazzante sulle terre culturalmente italiane da secoli "rimaste" al di là del confine, luoghi trapassati da parte a parte da totalitarismi, deportazioni ed esodi sui quali solo in questi ultimi anni si è iniziato a rivedere giudizi e interpretazioni. Il CDM si occupa a questo scopo di cultura e di storia nelle accezioni più ampie, dal turismo alla cucina, dalla documentazione storica alla didattica, dalla letteratura all'arte, ma anche di attualità attraverso un'informazione costante e precisa.

CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO Una delle Istituzioni della Comunità Nazionale Italiana (CNI) che da oltre 40 anni opera nel campo della ricerca, nell'ambito della storiografia e, di recente, anche della sociologia. Fondata nel 1968 dall'UI (Unione Italiana, ex Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume) l'unica organizzazione rappresentativa della minoranza nazionale italiana che vive in Croazia e Slovenia, costituisce oggi uno degli Enti di proprietà dell'UI e fu creato con lo scopo di avviare un processo di chiarificazioni e di precisazioni sulla storia dell'Istria e di Fiume. Il centro roviginese pubblica periodicamente gli "Atti", i "Quaderni" e monografie sulla storia e i dialetti dell'Istria.

CIRCOLO DI CULTURA "ISTRIA" Nasce nel 1982, proponendosi una ricomposizione della cultura istriana dopo i traumi ad essa inferti dalla Guerra e dal Dopoguerra, e particolarmente intensi e profondi a carico della componente istroveneta. Tale sofferenza, a lungo strumentalizzata ed ancora tangibile, appariva ed appare ancora alleviabile attraverso strumenti culturali capaci di instaurare un clima di collaborazione prima di tutto tra gli "andati" ed i "rimasti" e poi tra questi e le altre componenti ora maggioritarie, la slovena e la croata, a prescindere dai tre confini politici ora presenti in terra istriana e in una prospettiva territoriale da "Cherso al Carso", per consolidare una collaborazione socio-economica e giungere ad una macro-regione europea pluriculturale.

FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI ESULI ISTRIANI FIUMANI E DALMATI La Federazione è un organismo che funge da interfaccia con il governo italiano per affrontare le questioni ancora pendenti relative agli esuli istriani, fiumani e dalmati. Obiettivo essenziale della Federazione è la perpetuazione dell'identità culturale e storica delle Comunità istriane, fiumane e dalmate, quali si sono formate nella Venezia Giulia e Dalmazia, attraverso la civiltà romana e veneta e italiana. Fondata nel 1990 essa attualmente è formata dai seguenti sodalizi: A.N.V.G.D. (Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia), Associazione delle Comunità Istriane, Libero Comune di Fiume in Esilio, Associazione Dalmati-Italiani nel Mondo-Libero Comune di Zara in Esilio.

FONDAZIONE SCIENTIFICA RUSTIA TRAIANE Sorta a Trieste nel 1988, possiede una biblioteca di circa 4.000 volumi e mantiene saldi contatti culturali con le comunità italiane di Dalmazia. La Fondazione promuove ricerche storiche, organizza conferenze, mostre, dibattiti e corsi di lingua italiana nella Dalmazia storica e quindi dall'Isola di Veglia fino alla città di Cattaro che appartiene dopo la dissoluzione dell'ex Jugoslavia, alla Repubblica del Montenegro. La Fondazione in questi ultimi anni ha pubblicato importanti opere sulla nobiltà dalmata e sulle tradizioni popolari, dando particolare risalto all'aspetto musicale e culinario.

I.R.C.I. - ISTITUTO REGIONALE PER LA CULTURA ISTRIANO-FIUMANO-DALMATI Si propone la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico e culturale e delle tradizioni delle popolazioni italiane dell'Istria, Quarnero e Dalmazia promuovendo idonee iniziative riguardanti ogni aspetto della storia istriana, fiumana e dalmata, con speciale attenzione alle vicende di questo secolo e con focalizzazione sull'esodo e sugli avvenimenti precedenti e conseguenti lo stesso. Possiede una biblioteca e documentazione di libro rilevante per la qualità e la mole del materiale. L'I.R.C.I. si occupa della gestione e della promozione del Museo della Civiltà Istriana Fiumana e Dalmata costituitosi di recente a Trieste e pubblica libri sulla storia politica e civile dell'Istria, unitamente alla rivista "Tempi e Cultura".

LEGA NAZIONALE DI TRIESTE Fondata nel 1891 sotto l'Austria-Ungheria a Trieste, la Lega ha sempre operato per il sostegno e la diffusione della cultura e della lingua italiana nelle terre giuliane, istriane e dalmate. Medaglia d'Oro ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte, ha come scopo statutario quello di perpetuare e promuovere ovunque la conoscenza, lo studio, l'amore e la

difesa della lingua e della civiltà italiana nella Venezia Giulia. A tal fine l'Associazione svolge, indipendente da qualsiasi partito od organizzazione di parte, attività soprattutto culturali, educative, assistenziali, ricreative.

SOCIETÀ DALMATI DI STORIA PATRIA DI ROMA E VENEZIA Istituita al finire della Grande guerra, nell'ambito del progetto statale di creazione delle Deputazioni di storia patria. Chiusa al termine della Seconda guerra mondiale a causa della cessione della Dalmazia italiana alla Jugoslavia, è stata rifondata a Roma nel 1961. Nel 1970 si riattivò a Venezia la Sezione dalmata all'interno della Deputazione di Storia Patria per le Venetie, di modo che attualmente due distinte società o deputazioni in Italia hanno come oggetto di studio la storia della Dalmazia. Le due società pubblicano regolarmente gli "Atti e Memorie" nonché libri sulla storia e cultura della Dalmazia.

SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI Nacque a Fiume nel 1923 e dopo il secondo conflitto mondiale fu ricostituita a Roma nel 1960 dove costituì l'Archivio Museo storico di Fiume, tutelato dalla legge n. 92/2004 nota come "Il Giorno del Ricordo", per l'alto valore documentale e scientifico. La Società di studi fiumani è impegnata a promuovere seminari, convegni e mostre. Indice borse di studio sulla storia delle terre adriatiche orientali: Istria, Fiume, Dalmazia. Favorisce con assistenza gratuita l'elaborazione di tesi di laurea. Dal 1990 cura e promuove con l'Associazione per la cultura fiumana, istriana e dalmata nel Lazio il dialogo con la città d'origine e con le organizzazioni della comunità italiana ivi residenti e istituzioni culturali croate. In tale ambito favorisce e sostiene la conoscenza dell'identità fiumana di carattere italiano assegnando dei premi annuali alle scuole italiane di Fiume e partecipa a qualsivoglia iniziativa volta a tal fine. Pubblica la rivista di studi adriatici "Fiume".

UNIONE DEGLI ISTRIANI - LIBERA PROVINCIA DELL'ISTRIA IN ESILIO L'Unione degli Istriani muove i suoi primi passi sul finire del 1954. L'organizzazione cura seminari e conferenze di carattere storico-scientifico in collaborazione con i principali istituti di ricerca, le università e gli archivi di stato, lavorando sovente con le pubbliche amministrazioni in occasione della ricorrenza del 10 Febbraio. L'Unione degli Istriani organizza incontri pubblici a Trieste e nel resto della penisola per sensibilizzare e, soprattutto, informare l'opinione pubblica e gli esuli circa l'evoluzione dell'attualità e della storia relativa alla loro tragedia, ponendo particolare rilievo a quei temi considerati maggiormente prioritari per il mondo dell'esodo: beni cosiddetti abbandonati, restituzioni, indennizzi, giustizia amministrativa.

UNIONE DEGLI ITALIANI Organizzazione con sede a Fiume e a Capodistria, rappresenta la Comunità Nazionale Italiana (CNI) storicamente insediata nei territori ceduti dall'Italia alla Jugoslavia dopo la Seconda guerra mondiale e ora appartenenti a Croazia e Slovenia. Radio Capodistria, emittente radiofonica con sede a Capodistria, fondata nel 1949, ne rappresenta l'organo ufficiale di informazione; mentre Edit è la casa editrice degli italiani di Croazia e Slovenia.

U.P.T. - UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE Ente Morale istituito nel 1899 per difendere, sostenere e incrementare la cultura italiana a Trieste e in Istria, a Fiume e in Dalmazia. Organizza corsi di lingue, corsi d'arte, conferenze, mostre d'arte, concerti, spettacoli, concorsi e viaggi di istruzione a Trieste e provincia e nelle vicine repubbliche di Croazia e Slovenia, in Istria, Fiume e Dalmazia. L'U.P.T. opera con il sostegno finanziario del Ministero degli Affari Esteri del Governo Italiano e della Regione Friuli-Venezia Giulia, in stretta collaborazione con gli organi e le strutture della Comunità Nazionale Italiana, organizzazione che raccoglie trentamila connazionali residenti in Croazia e Slovenia.

1814

1797

1866

1919

1809

14 ottobre 1809

Trattato di Schönbrunn

Trieste, l'Istria e la Dalmazia passano alla Francia.

21-22 ottobre 1866

plebiscito

Annessione del Veneto all'Italia

1 novembre 1814 - 9 giugno 1815

Congresso di Vienna

L'Austria acquisisce Istria e Dalmazia

17 ottobre 1797

Trattato di Campoformio

Venezia viene ceduta all'Austria, insieme all'Istria e alla Dalmazia.

10 settembre 1919

Trattato di Saint-Germain-en-Laye

Assegnazione all'Italia di Trieste, Gorizia e dell'Istria occidentale: i nazionalisti denunciano la "vittoria mutilata". Due giorni dopo, Gabriele d'Annunzio e i suoi Legionari occupano Fiume, rivendicando l'annessione al Regno d'Italia.

1920

1924

12 novembre 1920

Trattato di Rapallo

Estensione del confine orientale italiano alle Alpi Giulie con l'enclave di Zara in Dalmazia.

27 gennaio 1924

Trattato di Roma

Spartizione dello Stato Libero di Fiume tra Regno d'Italia (la città di Fiume) e Regno dei Serbi, Sloveni e Croati (entroterra, Porto Baross e delta dell'Eneo).

1940

10 giugno 1940

Dichiarazione di guerra

L'Italia entra nella Seconda Guerra Mondiale.

1943

2 novembre 1943-31 ottobre 1944

Bombardamenti su Zara

I monumenti, le mura e le chiese di Zara rappresentavano la testimonianza della presenza latina e italiana in Dalmazia, una presenza che nel progetto espansionista dei nazionalisti croati che avevano sposato la lotta di liberazione nazionale al seguito di Tito doveva essere definitivamente cancellata.

Sembra pertanto che tali bombardamenti a tappeto nei confronti di quella che lo scrittore ed esule spalatino Enzo Bettiza definì "Dresda dell'Adriatico" furono richiesti agli Alleati da Tito, il quale addusse falsi pretesti militari.

Su 22.000 abitanti circa, 2.000 morirono sotto le bombe (nessun'altra città italiana ha registrato il 10% di vittime civili sotto i bombardamenti) e 15.000 fuggirono nel territorio metropolitano, dando inizio all'Esodo.

8 settembre 1943

Armistizio dell'Italia

L'Italia si arrende agli Alleati; prima ondata di uccisioni nelle Foibe istriane e in Dalmazia da parte dei partigiani di Josip Broz "Tito", carismatico leader comunista della resistenza jugoslava: un migliaio le vittime.

1944

1945

1° maggio 1945

i “Quaranta giorni” di Tito

Anticipando l'arrivo delle truppe angloamericane, il IX Korpus dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia occupa Trieste, Gorizia, Fiume e l'Istria, scatenando la seconda ondata di uccisioni nelle Foibe ed attuando deportazioni ed esecuzioni sommarie di oppositori al progetto di Tito di annettere la Venezia Giulia alla nascente Jugoslavia: circa 5.000 le vittime.

9 giugno 1945

Accordo di Belgrado

La Linea Morgan divide la Venezia Giulia in una Zona A sotto amministrazione militare angloamericana (le città di Trieste, Gorizia e Pola) ed una zona B sotto amministrazione militare jugoslava (l'entroterra di Trieste e Gorizia, l'Istria e Fiume).

1946

18 agosto 1946

strage di Vergarolla

In una domenica in cui decine di famiglie di Pola si erano riunite nella località balneare di Vergarolla per assistere ad una manifestazione sportiva, un'esplosione provocò 65 morti e 54 feriti, donne e bambini compresi. Vicino a quella spiaggia giacevano mine che erano state prelevate dagli apprestamenti difensivi sottomarini della limitrofa base navale e disinnescate: soltanto un esperto di esplosivi avrebbe potuto provocare l'esplosione e le successive indagini condussero a personaggi locali collegati all'OZNA, la polizia segreta di Tito. Pochissimi purtroppo ricordano come questo sia il primo e più cruento attentato terroristico compiuto in suolo italiano a guerra conclusa.

1947

10 febbraio 1947

Trattato di Parigi

Firma del Trattato di Pace fra l'Italia e le Potenze Alleate. La Repubblica Italiana perde gran parte della Venezia Giulia e l'ultimo lembo della Dalmazia. Istituzione del Territorio Libero di Trieste diviso in una Zona A (sostanzialmente l'attuale provincia di Trieste) sotto amministrazione militare angloamericana ed una Zona B (Istria nord-occidentale) sotto amministrazione militare jugoslava.

28.000 abitanti di Pola su 32.000 abbandonano il capoluogo istriano, avviandosi verso i Centri Raccolta Profughi insieme a decine di migliaia di istriani, fiumani e dalmati (il 90% della componente italiana) che eserciteranno il diritto di opzione per la cittadinanza italiana: gli esuli saranno circa 350.000 in tutto.

L'insegnante Maria Pasquinelli manifesta la disperazione del momento uccidendo a pistolettate il comandante della guarnigione britannica di Pola Robin De Winton.

1948

20 marzo 1948

Dichiarazione Tripartita

Britannici, francesi e statunitensi, alla vigilia delle prime elezioni politiche dell'Italia repubblicana, si dichiarano favorevoli al ritorno dell'intero TLT alla sovranità italiana, proponendo all'Unione Sovietica un "protocollo aggiuntivo" al Trattato di Pace. Il 13 aprile Mosca respinge la proposta.

5 ottobre 1954

Memorandum di Londra

Intesa concernente il Territorio Libero di Trieste: il successivo 26 ottobre la Zona A passa all'amministrazione italiana e la Zona B all'amministrazione civile jugoslava.

1975

10 novembre 1975

Trattato di Osimo

L'Italia rinuncia definitivamente alla Zona B dell'ex TLT: la sovranità italiana sulla ex Zona A e quella jugoslava sulla ex Zona B sono bilateralmente ratificate.

1991

1999

1991-1999

Guerre nella ex Jugoslavia

Slovenia e Croazia dichiarano l'indipendenza dalla Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia.

2004

2010

30 marzo 2004

istituzione del Giorno del Ricordo

La legge 92/2004 dedica il 10 febbraio alla memoria delle vittime delle Foibe, dell'Esodo giuliano-dalmata e delle vicende del confine orientale italiano "al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle Foibe, dell'Esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale".

1° maggio 2004

la Slovenia entra nell'Unione Europea.

13 luglio 2010

concerto "Le Vie dell'Amicizia"

Il Maestro Riccardo Muti dirige a Trieste al cospetto dei Capi di Stato italiano, sloveno e croato un concerto che vuole suggellare l'armonia che Italia, Slovenia e Croazia si avviano a trovare nel contesto dell'Unione Europea.

Giorno del Ricordo: una testimonianza sempre viva

Nel corso della cerimonia del 10 febbraio 2015 a Montecitorio, l'inviata del quotidiano "Avvenire" Lucia Bellaspiga, discendente di esuli istriani, ha tenuto al cospetto del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, del Presidente del Senato Pietro Grasso e della Presidente della Camera Laura Boldrini un'allocuzione dalla quale riportiamo questo significativo stralcio:

Tocca a noi, dopo il secolo della barbarie, tenere alta la memoria non per recriminazioni o vendette, ma perché ciò che è stato non avvenga mai più. Se il perdono, infatti, è sempre un auspicio, la memoria è un dovere, è la via imprescindibile per la riconciliazione: non è vero che rimuovere aiuti a superare, anzi, la storia dimostra che il passato si supera solo facendo i conti con esso e da esso imparando.

[...] Proviamo a immaginare il momento del distacco definitivo: uscire dalla casa dove sei sempre stato e non per tornarci la sera, no: mai più. Tiri la porta e delle chiavi non sai che fare: chiudere? A che serve? Domani stesso nelle tue stanze entrerà gente nuova, che non sa nulla della vita vissuta là dentro. Ti porti dietro quello che puoi, poche cose, ma ciò che non potrai portare con te, che mai più riavrà, è la scuola che frequentavi, le voci degli amici, un amore che magari sbocciava, il negozio all'angolo, l'orto di casa, i volti noti, il tuo mare, il campanile... persino i tuoi morti al cimitero. [...]

[Nei campi profughi] qualcuno impazzì, qualcuno, svuotato della propria identità, si tolse la vita, molti morirono di crepacuore (così morì mia nonna). Al loro arrivo, presero loro le impronte digitali, come fossero delinquenti. Fascisti! Così erano chiamati, solo poiché fuggivano da un regime comunista, e il grave equivoco resta ancora oggi incancrenito in residue forme di ignoranza, che il Giorno del Ricordo vuole dissipare.

[...] Che ruolo abbiamo oggi tutti noi, i nati dopo l'esodo sulle due sponde dell'Adriatico? Due ruoli principalmente.

Il primo: difendere una verità ancora non del tutto condivisa. [...]

Secondo nostro ruolo è vegliare perché il Giorno del Ricordo non diventi col tempo

un retorico appuntamento celebrato per dovere o una sorta di lamentoso amarcord, ma sia testimonianza sempre viva.

2011

2013

3 settembre 2011

concerto all'Arena di Pola

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ed il collega croato Ivo Josipović assistono ad un concerto al cui termine dichiarano congiuntamente:

“Condividendo gioia e fiducia davanti alle future opportunità, sentiamo il dovere di ricordare anche i lati oscuri della nostra storia comune. Nel passato sono stati commessi gravi errori ed ingiustizie. Nel secolo scorso, il secolo horribilis della storia dell'umanità, questi errori e queste ingiustizie sono stati pagati con i tragici destini di centinaia di migliaia di innocenti.

Questa è l'occasione per ricordare la tragedia delle vittime del fascismo italiano che perseguì le minoranze e si avventò con le armi contro i vicini croati, e sempre operò contro la libertà e la vita degli stessi italiani. Questa è l'occasione per ricordare le vittime italiane della folle vendetta delle autorità postbelliche dell'ex Jugoslavia. Gli atroci crimini commessi non hanno giustificazione alcuna. Essi non potranno ripetersi nell'Europa unita, mai più. Condanniamo ancora una volta le ideologie totalitarie che hanno soppresso crudelmente la libertà e conculcato il diritto dell'individuo di essere diverso, per nascita o per scelta.”

1° luglio 2013

La Croazia diventa il 28° stato dell'Unione Europea



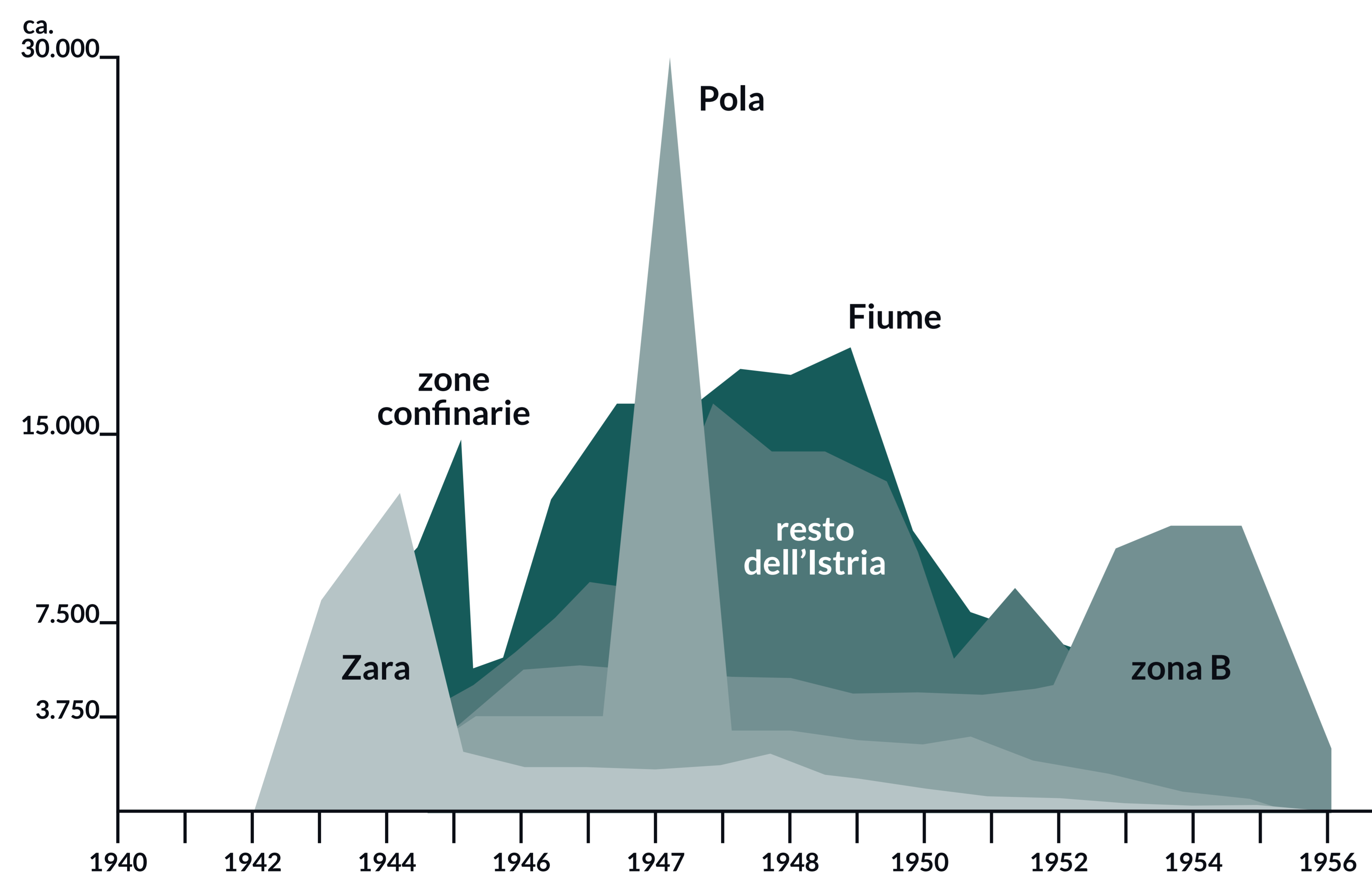
L'ESODO NEL TEMPO

L'esodo dura più di tre lustri; le prime popolazioni a fuggire sono quelle di Zara, dopo i terribili bombardamenti del 1943-44, nonché il personale amministrativo, con le proprie famiglie, dislocato lungo il confine con la Jugoslavia.

Seguono le genti di Fiume e dell'Istria da dove le partenze sono diluite per diversi anni.

Pola, enclave amministrativa degli alleati, vive il suo dramma tra Natale del 1946 e febbraio del 1947, quando la città si svuota di gran parte della componente italiana. L'ultima regione ad essere colpita dall'esodo, dopo una decina d'anni d'amministrazione Jugoslava comunista, è la Zona B del mai costituito Territorio Libero di Trieste che, a seguito del Memorandum di Londra dell'ottobre del 1954, risulta di fatto assegnata stabilmente alla Jugoslavia.

La cifra totale di quanti abbandonarono le terre perse dall'Italia alla fine della Seconda Guerra Mondiale si avvicina alle 350.000 unità.



L'esodo per luoghi nel tempo
Il grafico è stato tratto dai dati statistici di A. Colella.
(elaborazione di Olinto Mileta Mattiuz)







“

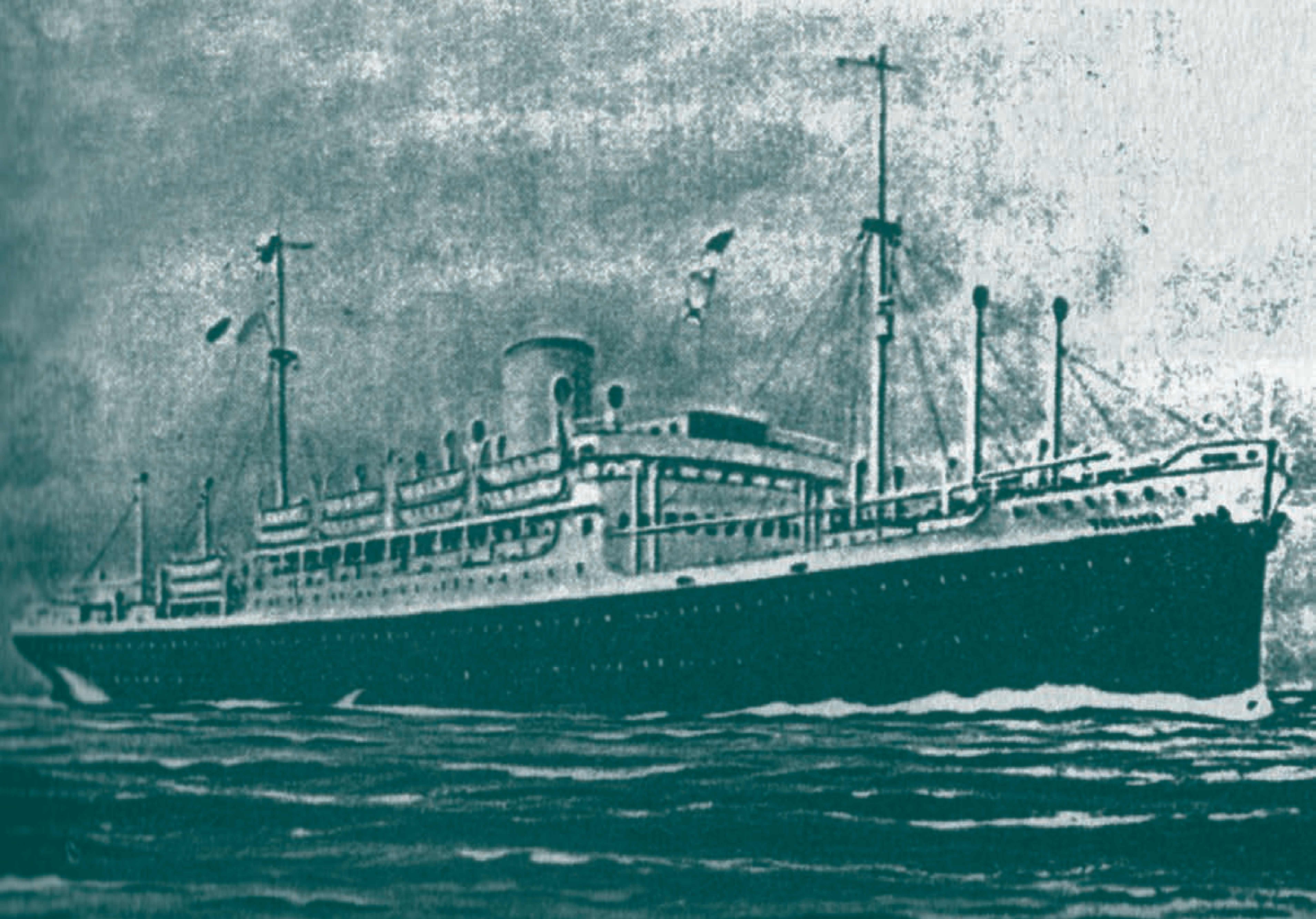
*La scaletta viene tolta.
Le macchine sono in marcia
da tempo.*

*Adesso è il momento più terribile:
da un momento all'altro il
comandante potrà dare l'ordine
di mollare le cime e tutto sarà
finito, per sempre.*

*Sarà come quando si aspetta
minuto per minuto
che un proprio caro muoia:
tutto finisce, non si torna indietro.*

*Tutti i passeggeri
stanno aspettando
il loro ultimo respiro a Pola. ”*

*(Tito Lucilio Sidari, Chiudere il cerchio.
Memorie giuliano-dalmate)*



ESODO

[è-so-do]

Sostantivo maschile

Emigrazione di un gruppo etnico causata da motivi politico-religiosi, spostamento definitivo di una massa di persone.

***Un'intera società sparì,
abbandonò le case, gli averi e le
abitudini.***

Il 90% della comunità italiana prese la strada dell'esilio in diverse fasi:

Fiume 54.000 su 60.000, Rovigno 8000 su 10.000, Dignano 6000 su 7000, Pola 28.000 su 32.000, 5000 connazionali raggiunsero fortunatamente la Zona A.

Per quanto riguarda il Territorio Libero di Trieste: Capodistria 14.000 su 15.000.

Complessivamente, la cifra totale di quanti abbandonarono le terre perse dall'Italia alla fine della Seconda Guerra Mondiale si avvicina alle 350.000 persone.

FOIBA

[fòi·ba]

sostantivo femminile dal latino fōvea “fossa”

Depressione carsica a forma di grande conca chiusa, derivata dalla fusione di più doline, sul fondo della quale si apre una spaccatura che assorbe le acque.

al plurale

Fosse comuni per l'occultamento dei cadaveri delle vittime di rappresaglie militari e di assassini politici, con particolare riferimento agli eccidi compiuti dai partigiani jugoslavi in Istria, Dalmazia e Venezia Giulia nell'ultima fase della Seconda Guerra Mondiale e nell'immediato dopoguerra.

SEZIONE INTERNA DELLA FOIBA (BASOVIZZA)

Esiste una stima di circa 450 metri cubi di materiale sepolto nelle sue viscere (non solo cadaveri, ma anche carcasse di animali, casse d'armi e munizioni) che potevano corrispondere a circa 1200 corpi; 500 si stima siano le salme recuperate. Dal 1992 la cavità originata da una vecchia miniera profonda 256 metri è diventata Monumento Nazionale.

Nel maggio-giugno 1945 i seguaci di Tito, che avevano preso il controllo di Trieste, fecero sparire dopo processi sommari e violenze un numero imprecisato di prigionieri, tra cui proprio nella Foiba di Basovizza un centinaio di Finanziari, i quali avevano la colpa di indossare la divisa italiana e di aver prestato giuramento di fedeltà allo Stato: nella logica annessionista jugoslava, tutto ciò che rappresentava l'Italia doveva sparire.

L'instaurazione del regime jugoslavo passò anche attraverso la persecuzione dei sacerdoti, a partire da don Angelo Tarticchio, parroco di Villa di Rovigno e attivo nell'opera caritativa di assistenza ai poveri, ucciso il 19 settembre 1943 e sepolto il 4 novembre. Il sacerdote venne preso di notte dai partigiani jugoslavi, insultato e incarcerato nel castello dei Montecuccoli a Pisino d'Istria. Dopo averlo torturato, lo trascinarono presso Baksoti (Lindaro), dove assieme a 43 prigionieri legati con filo spinato venne ucciso con una raffica di mitragliatrice e gettato in una cava di bauxite. Il 31 ottobre, quando venne riesumato il cadavere, si vide che in segno di scherno gli assassini avevano messo una corona di filo spinato in testa a don Angelo.

Un'altra delle vittime fu don Francesco Bonifacio, un

sacerdote istriano che per la sua bontà e generosità veniva chiamato in seminario "el santin". Cappellano a Villa Gardossi/Crassizza, presso Buie, all'epoca dei fatti Zona B sotto controllo jugoslavo, don Bonifacio era noto per la sua opera di carità e zelo evangelico. La sera dell'11 settembre 1946 venne preso da alcune "guardie popolari", che lo portarono nel bosco. Da allora di Don Bonifacio non si è saputo più nulla; neanche i resti del suo cadavere sono mai stati trovati. Il fratello, che lo cercò immediatamente, venne incarcerato con l'accusa di raccontare storie false. Per anni la vicenda è rimasta sconosciuta, finché un regista teatrale è riuscito a contattare una delle "guardie popolari" che avevano preso don Bonifacio. Questi raccontò che il sacerdote era stato caricato su un'auto, picchiato, spogliato, colpito con un sasso sul viso e finito con due coltellate prima di essere gettato in una foiba. Don Francesco Bonifacio, per essere stato ucciso "in odium fidei", è stato proclamato Beato e Martire della Chiesa il 4 ottobre 2008.

In "odium fidei" fu ucciso il 24 agosto del 1947 pure don Miroslav Buselić, parroco di Mompaderno e vicedirettore del seminario di Pisino. A causa della guerra in molte parrocchie della sua zona non era stato possibile amministrare la cresima, così don Miroslav accompagnò monsignor Jacob Ukmar per amministrare le cresime in 24 chiese diverse. Alla chiesa parrocchiale di Antignana i comunisti impedirono l'ingresso a monsignor Ukmar e don Miroslav. Nella chiesa parrocchiale di Pinguente una massa di facinorosi impedì la cresima per 250 ragazzi, lanciando uova marce e pomodori, tra insulti e bestemmie. Nella chiesa di Lanischie, che i comunisti chiamavano "il Vaticano" per la fedeltà alla chiesa dei parrocciani, monsignor Ukmar e don Miro riuscirono a cresimare 237 ragazzi. Alla fine della liturgia i due sacerdoti si chiusero in canonica insieme al parroco, ma i comunisti fecero irruzione: sgozzarono don Miroslav e picchiarono monsignor Ukmar fino a crederlo morto, mentre don Stjepan Cek, il parroco, riuscì a nascondersi. Alcuni testimoni hanno raccontato che prima di essere sgozzato don Miroslav avrebbe detto: "Perdona loro perché non sanno quello che fanno".

135 mt
(profondità rilevata nel 1957)

detriti vari

198 mt
(rilevamento del 1945)

munizioni guerra
1940-1945

settore di 500 metri cubi contenenti salme di infoibati

228 mt
(rilevamento del 1918)

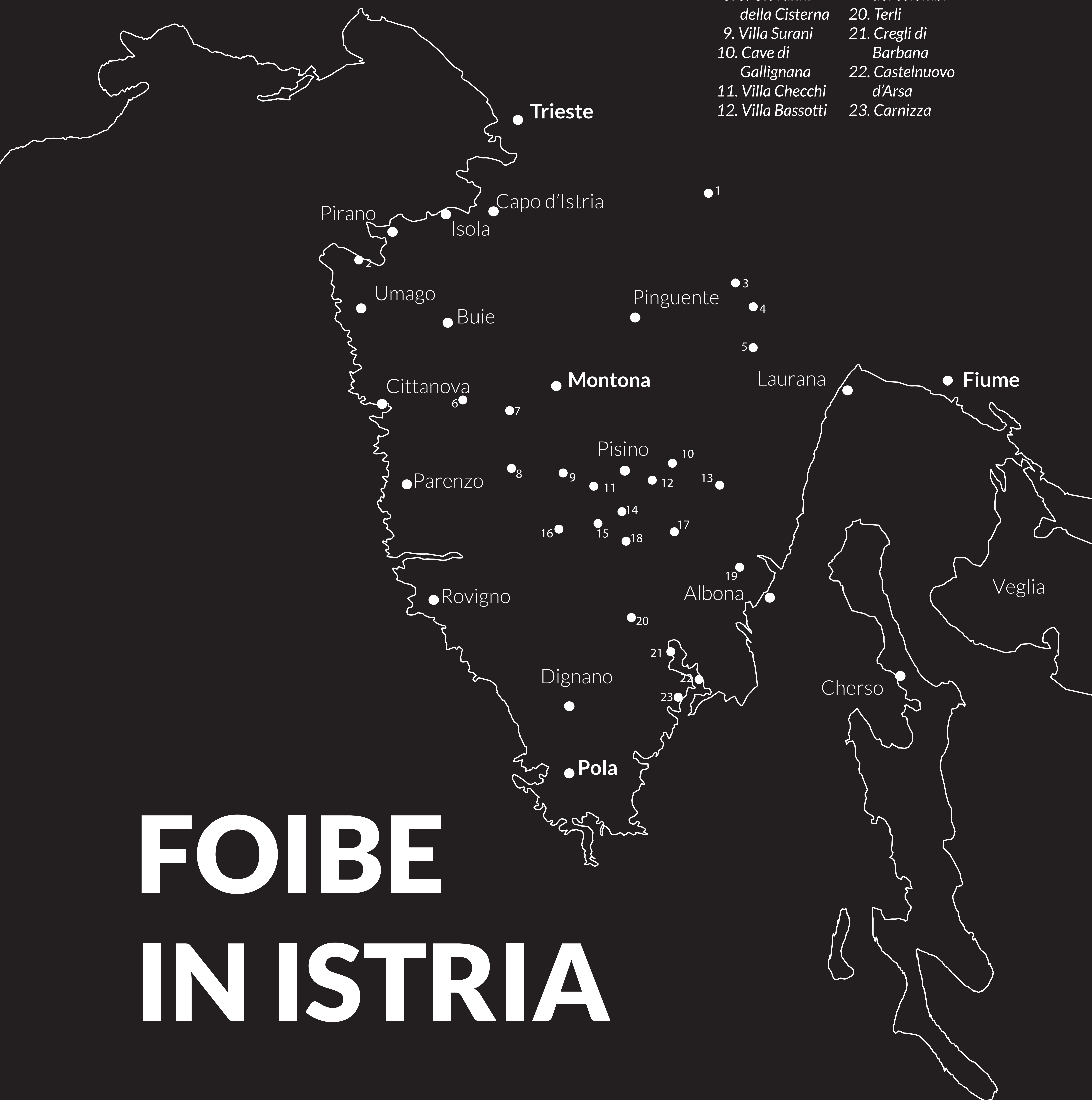
detriti e cannoni austriaci guerra 1915-1918

256 mt
(livello originario)

metri 700 di galleria verso il monte Concusso



- | | |
|----------------------------------|---------------------------------|
| 1. Obrovo | 13. S. Bortolo |
| 2. Oblogo | 14. Villa Cattuni |
| 3. Abisso di Raspo | 15. Villa Saini |
| 4. Abisso Bertarelli | 16. Monte Croce |
| 5. Semich | 17. Villa Serghi |
| 6. Tregheziz | 18. Puccicchi |
| 7. Iadrivich | 19. Vines- Foiba dei colombi |
| 8. S. Giovanni della Cisterna | 20. Terli |
| 9. Villa Surani | 21. Cregli di Barbana |
| 10. Cave di Gallignana | 22. Castelnuovo d'Arsa |
| 11. Villa Checchi | 23. Carnizza |
| 12. Villa Bassotti | |



FOIBE IN ISTRIA

FOIBE

“Le foibe sono fatte per inghiottire, qualcuno stupidamente ha pensato che avrebbero inghiottito anche la storia. Ma i fatti sopravvivono sempre ai silenzi.”

(Edoardo Pittalis, Il Giorno del Ricordo)



NORMA COSSETTO

La sera del 4 ottobre, tutti i componenti maschi della banda entrano nella stanza di Norma.

Dopo averla ripetutamente posseduta con violenza, la legano ai polsi e con altre venticinque persone la trascinano a piedi dal centro abitato di Antignana, verso nord, fino alla foiba di Surani, alle pendici del Monte Croce, vicino alla strada che da Antignana porta al borgo agricolo di Montreo.

Alle prime luci dell'alba del 5 ottobre, Norma si trovò sulla voragine che l'avrebbe inghiottita per sempre. Centotrentacinque metri di salto nel buio e nel vuoto.

LE FOIBE SONO CAVITÀ NATURALI

Il più delle volte si presentano come vere e proprie voragini a forma di imbuto.

Sono particolarmente diffuse nel paesaggio giuliano e sprofondano verticalmente nel terreno per decine e decine di metri assumendo le sembianze di pozzi naturali, di abissi che si aprono all'improvviso.

Queste profondità sono state il macabro scenario di una delle maggiori tragedie collettive del Novecento. A più riprese, nell'autunno del 1943 e successivamente nella primavera del 1945, gli abissi carsici divennero la tomba di molti cittadini, militari e partigiani. Le foibe vennero, infatti, utilizzate durante la Seconda Guerra Mondiale e nell'immediato dopoguerra per liberarsi dei corpi dei giustiziati e dei caduti occultando i poveri resti delle vittime barbaramente trucidate nel corso delle violenze di massa scatenate nei confronti dei cittadini italiani di Trieste, Gorizia, Pola e Fiume.

Nelle viscere dei pozzi carsici furono gettati non solo cadaveri ma anche persone ancora in vita, legate tra loro con del filo di ferro. Venivano trasportate in gruppo sino sul ciglio del baratro e scaraventate nell'abisso da una scarica di mitraglia. Chi non rimaneva ucciso sul colpo, veniva lasciato morire martoriato sul fondo dei pozzi, in una lenta e atroce agonia per le ferite riportate nella caduta.



IL RECUPERO DELLE SALME

Infoibati, deportati e scomparsi.

Fosse comuni, campi di concentramento, foibe e cavità carsiche di difficile ricognizione, persone fatte annegare nell'Adriatico: le diverse modalità di eliminazione e di occultamento dei corpi rendono ancora oggi difficile calcolare quanti civili e militari vennero trucidati a guerra finita.

Si riconoscono due ondate di massacri, "istriane" quelle risalenti all'autunno 1943, e "giuliane" quelle della primavera 1945. Durante la prima ondata (dopo l'8 settembre 1943) si stimarono 1000 vittime. Furono 217 le salme recuperate, di cui solo 134 quelle identificate.

Tra il 1 maggio e il 12 giugno 1945 avvennero 10.000 sequestri e processi sommari che portarono a 5000 le vittime. Solo 1000 furono le salme recuperate.

Nella seconda ondata si stimarono in 2500 le persone eliminate fisicamente dentro le foibe, mentre poche decine furono le salme recuperate.



DALLE INVASIONI BARBARICHE ALLA CADUTA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

Dopo le prime invasioni barbariche del IV e V secolo, la popolazione superstite dell'Ilirico si spostò verso la costa, ove iniziò a fortificarsi nelle città romane come Pietas Julia (Pola - Pula), caratterizzata dal famoso anfiteatro sul mare, Alvona (Albona - Labin), Tarsatica (Fiume - Rijeka), Iader (Zara - Zadar) il piccolo gioiello romano-bizantino al centro della Dalmazia, la strategica Tragurium (Traù - Trogir), isola fortificata poco a nord di Salona - Aspalatos (Spalato - Split), sede del famoso palazzo fatto costruire dall'Imperatore Diocleziano, Epidaurus (Ragusavecchia - Cavtat), antica colonia greca i cui abitanti fonderanno successivamente Ragusa di Dalmazia (Dubrovnik), e Acruvium (Cattaro - Kotor), la fortezza a presidio dell'omonimo splendido fiordo naturale.

Caio di Salona e Giovanni IV di Zara furono fra i primi Papi, mentre lo scalpellino Marino di Arbe, venuto a Rimini per costruire il porto, fu il fondatore della comunità monastica che poi diventò la Repubblica di San Marino.

Venendo meno il dominio bizantino intorno all'anno Mille, le varie città conobbero un ampio periodo di indipendenza, destreggiandosi fra il protettorato ungherese, serbo, veneziano e turco. Il tardo latino passò a trasformarsi nella favella Dalmatica: leggenda vuole che San Girolamo, Dottore della chiesa, mentre traduceva le Sacre Scritture dal greco al tardo latino (Vulgata), quasi a scusarsi per le sue espressioni dialettali, soleva ripetere nelle preghiere: "Parce mihi domine quia dalmata sum" ("Perdonami, o Signore, perché sono dalmata").

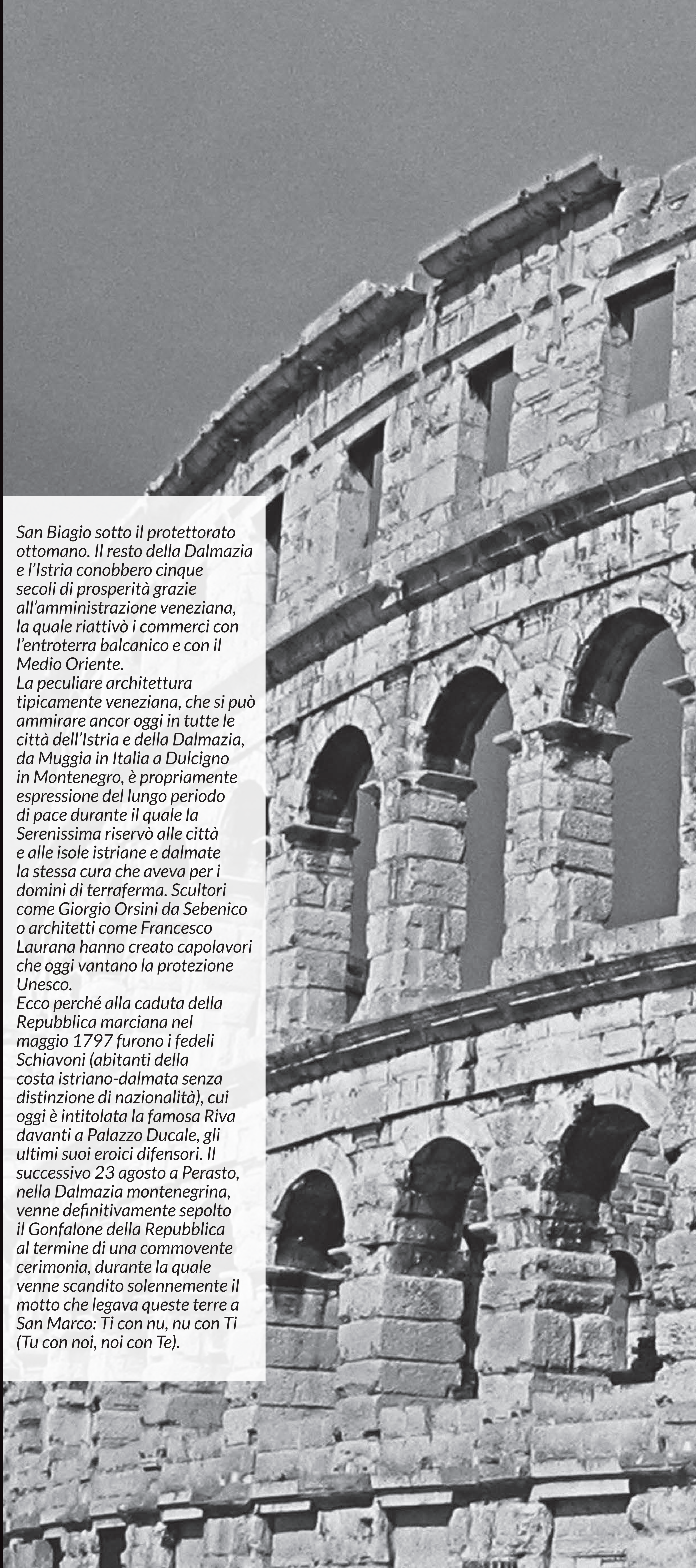
La peculiare funzione di ponte fra due mondi, quello veneto-italico e quello slavo/ungherese/bizantino e poi turco dei Balcani fu una caratteristica che segnò la cultura istriano-dalmata dal medioevo in poi: tutti nascevano bilingui ed espressione delle due culture.

Dopo una fase podestarile che vide uomini d'arme di Ancona, Rimini e Fermo reggere i vari comuni istriano-dalmati, solo Ragusa riuscì a mantenere l'indipendenza, costituendosi in Repubblica di

San Biagio sotto il protettorato ottomano. Il resto della Dalmazia e l'Istria conobbero cinque secoli di prosperità grazie all'amministrazione veneziana, la quale riattivò i commerci con l'entroterra balcanico e con il Medio Oriente.

La peculiare architettura tipicamente veneziana, che si può ammirare ancor oggi in tutte le città dell'Istria e della Dalmazia, da Muggia in Italia a Dulcigno in Montenegro, è propriamente espressione del lungo periodo di pace durante il quale la Serenissima riservò alle città e alle isole istriane e dalmate la stessa cura che aveva per i domini di terraferma. Scultori come Giorgio Orsini da Sebenico o architetti come Francesco Laurana hanno creato capolavori che oggi vantano la protezione Unesco.

Ecco perché alla caduta della Repubblica marciana nel maggio 1797 furono i fedeli Schiavoni (abitanti della costa istriano-dalmata senza distinzione di nazionalità), cui oggi è intitolata la famosa Riva davanti a Palazzo Ducale, gli ultimi suoi eroici difensori. Il successivo 23 agosto a Perasto, nella Dalmazia montenegrina, venne definitivamente sepolto il Gonfalone della Repubblica al termine di una commovente cerimonia, durante la quale venne scandito solennemente il motto che legava queste terre a San Marco: *Ti con nu, nu con Ti* (Tu con noi, noi con Te).



IL PERCORSO RISORGIMENTALE DI ISTRIA E DALMAZIA

Nel periodo 1806-1809 Istria e Dalmazia appartennero al Regno Italico di Napoleone, per poi venire assegnate all'Impero d'Austria al termine del Congresso di Vienna: durante l'Ottocento risultarono numerosissimi i patrioti dell'Adriatico orientale che parteciparono al Risorgimento.

Ricordiamo il raguseo Federico Seismit Doda, il quale partecipò alla difesa della Repubblica Romana insieme a Garibaldi e Mameli, divenendo poi ministro delle finanze del Regno d'Italia; il letterato roviginese Giuseppe Picciola; Antonio Bajamonti, ultimo sindaco italiano di Spalato; l'insegnante Carlo Combi di Capodistria, promotore della rivista *La porta orientale* (d'Italia, cioè l'Istria); l'abate Francesco Carrara, che iniziò gli scavi di Salona, fondò l'Archivio Capitolare di Spalato e per primo pensò a una nazione dalmata, nonché i fratelli Emilio e Attilio Bandiera, veneziani di madre dalmata.

Emerge fra tutti la figura di Niccolò Tommaseo, voce cattolica del Risorgimento, compilatore del primo Dizionario della lingua italiana e del primo Dizionario dei Sinonimi. Sempre mosso da radicate convinzioni religiose, fu, insieme a Bajamonti e Carrara, l'ultima grande figura di transizione fra la cultura italiana e quella slava (croata e serba) dell'Ottocento, come la raccolta *Canti popolari toscani, corsi, illirici e greci* del 1841 o l'opera bilingue *Scintille - Iskrice* dell'anno seguente restano a testimoniare.

Purtroppo i suoi sforzi risultarono vani: lo sviluppo dei distinti sentimenti nazionali, sempre più accesi da metà Ottocento, provocò non pochi scontri, sia in Istria, sia specialmente in Dalmazia, ove, dopo la Terza Guerra d'Indipendenza l'Impero austroungarico smise di essere amministratore *super partes*, iniziando platealmente a favorire l'elemento croato in tutti i gradi dell'amministrazione, sia civile sia ecclesiastica. Come sappiamo dai verbali del Consiglio della Corona del 12 novembre 1866, fu infatti l'imperatore Francesco Giuseppe in persona a ordinare di procedere "con energia e senza indugio alcuno" nell'attuare le "Misure contro l'elemento italiano in alcuni territori della Corona". Nemmeno la Triplice Alleanza del 1882

tra Germania, Austria-Ungheria e Italia servì a mutare lo stato delle cose: ne conseguì una progressiva emigrazione degli italiani dall'Istria, ma in particolare dalla Dalmazia, regione in cui la lingua italiana si parlava ormai solo nella cinque città principali ed in alcuni centri delle isole.

Tra quanti consideravano incompleta l'unità d'Italia, dall'una e dall'altra parte del confine italo-austriaco, si sviluppò l'irredentismo, cioè il movimento politico e culturale che auspicava l'annessione delle terre non ancora redente dalla dominazione asburgica (Trentino, Venezia Giulia e Dalmazia).

L'annessione austriaca della Bosnia-Erzegovina nel 1908, senza previa consultazione ed informazione e successiva compensazione dell'alleato italiano, come stabilito dalle clausole della Triplice, fece degenerare ulteriormente la situazione, sicché, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, furono centinaia i dalmati e istriani che espatriarono per non venire arruolati nell'imperial-regio esercito e indossare invece la divisa italiana, come lo spalatino Francesco Rismondo o il capodistriano Nazario Sauro, pur consapevoli del rischio di finire impiccati come traditori qualora fatti prigionieri.

Il 4 novembre 1918 la vittoria italiana, benché "mutilata", consentì il compimento di quella che molti videro come una Quarta Guerra d'Indipendenza, necessaria a completare l'Unità d'Italia.



LA TRAGEDIA DI ZARA

Fu la prima città a svuotarsi per effetto di massicci bombardamenti avvenuti tra il 2 novembre 1943 e il 31 ottobre 1944, durante i quali furono rasi al suolo l'85% degli edifici. Alla luce di questo inaudito accanimento, lo scrittore Enzo Bettiza definì Zara la "Dresda dell'Adriatico". Su 22.000 abitanti circa, 2000 morirono sotto le bombe mentre 15.000 fuggirono in Italia.

Zara è la città più colpita: dal 2 novembre 1943, quando avviene la prima incursione, che distrugge la zona di calle del Sale e il sobborgo di Cereria, al 31 ottobre 1944, quando i tedeschi abbandonano la città, i bombardamenti anglo-americani sono ben cinquantaquattro.

Difficile spiegare l'accanimento: secondo un'interpretazione diffusa nella città in quei giorni, la distruzione è dovuta alle sollecitazioni fatte dal movimento partigiano di Tito per eliminare una comunità quasi interamente italiana. Vera o falsa che sia, questa autorappresentazione è indicativa dello stato d'animo della popolazione e spiega perché proprio da Zara inizi il primo massiccio esodo degli italiani.



VERGAROLLA

18 AGOSTO 1946

A POLA NEL VILE ATTENTATO
CONTRO GLI ITALIANI CADDERO
ASSIEME AD ALTRI RIMASTI IGNOTI

La rammemorazione prende avvio dall'atto della nominazione: dire il nome della vittima per strapparlo al destino dell'anonimato, a cui i carnefici lo hanno voluto consegnare. Ridare nome alla vittima significa, precisamente, renderne l'unicità di essere umano.

La pietra qui sopra porta incisi i nomi e le età di parte delle vittime della strage di Vergarolla.

Primi nomi italiani di una più tragica lista che sarebbe stata scritta, da lì a poco, dalla violenza della neonata repubblica Socialista Federale di Jugoslavia.

Pochissimi purtroppo ricordano come questo sia il primo e più cruento attentato terroristico compiuto in suolo italiano a guerra conclusa.

| | | | |
|---------------------|------------|----------------------|------------|
| BALDUCCI LEON BRUNO | DI ANNI 25 | MARTIN ARGIA | DI ANNI 42 |
| BERDINI AMALIA | 34 | MARTIN NICOLO | 10 |
| BERDINI EMILIO | 36 | MICHELETTI ALBERTO | 37 |
| BERDINI LUCIANA | 5 | MICHELETTI CARLO | 9 |
| BORRI VALERIA | 50 | MICHELETTI ENZO | 4 |
| BRANDIS ALBERTO | 3 | MIHALIEVICH ORNELLA | 32 |
| BRANDIS FERRUCCIO | 34 | MINGARONI PALMIRA | 50 |
| BRESSAN SALVATORE | 27 | MINGARONI RICCARDO | 49 |
| BRONZIN FRANCESCA | 41 | MUGGIA VITALIANO | 14 |
| CHERPAN PAOLO | 24 | NICCOLI MARIA LUISA | 12 |
| CONTUS EMMA | 50 | NOVAK MARIA | 48 |
| CROSILLA ADELINA | 24 | QUARANTOTTO ANITA | 37 |
| DE TOFFOLI GIGLIANA | 23 | RICATO AURELIO | 10 |
| DEBONI CATERINA | 31 | ROCCO GIANNA | 5 |
| DEBONI MARIA | 37 | ROCCO MARIO | 8 |
| DEMARIN IDA | 27 | ROICI GIANFRANCO | 36 |
| DINELLI NORINA | 6 | ROICI LUCIO | 12 |
| DINELLI OLAO | 37 | SABATTI FRANCESCO | 15 |
| DINELLI OTELLO | 24 | SACCON FULVIO | 3 |
| FARAGUNA STEFANIA | 31 | SACCON RICCARDO | 50 |
| GILVE JOLANDA | 28 | SACCON TRIFONE | 42 |
| GIURINA NADA | 11 | SPONZA ALBERTO | 55 |
| HEGEDICH AMALIA | 36 | SUCCI CARLO | 6 |
| LUCHEZ ROSINA | 19 | TONIOLO FRANCESCO | 45 |
| MANCINI GIOVANNA | 60 | VICHI VILMA | 23 |
| MARCHI SILVANA | 5 | VIDULICH GIOVANNA | 72 |
| MARESI CATERINA | 37 | VIVODA SERGIO | 8 |
| MARESI FRANCO | 8 | VOLCHIERI ALFREDO | 28 |
| MARESI GRAZIELLA | 5 | VOLCHIERI JOLANDA | 34 |
| MARESI MARINA | 3 | ZAVERSNICH FRANCESCO | 30 |
| MARESI LILIANA | 23 | ZELESCO EDMONDO | 6 |
| MARRA CAMILLA | 30 | | |

RICORDO

[ri-còr-do]

Sostantivo maschile

L'atto, il fatto di ricordare una persona o una cosa; richiamo di qualcosa o qualcuno alla mente, alla memoria; ciò che si ricorda e che è rimasto impresso nella mente.

*Oggetto conservato o da conservare per mantenere o dimostrare la memoria di una persona, di un avvenimento, di un luogo.
Per estensione: segno rimasto come conseguenza di un evento, di solito negativo.*

“

Mi hanno cacciato dal mio paese quando avevo tredici anni. Nel paese dove sono nato le uniche scritte ancora in italiano sono al cimitero. A parlare la mia lingua è rimasto qualche vecchio pescatore giù al porto. Ogni tanto ci ritorno per portare i fiori sulla tomba dei miei cari.”

(Nino Benvenuti,
Chiudere il cerchio. Memorie giuliano-dalmate)

“

Aspettavamo il camion che venisse a caricare le nostre cose per andar a Trieste. Tutto era pronto, i cassoni con le altre poche cose, pronte per essere caricate. La Finanza locale era già arrivata: non parlavano una parola d'italiano. (...) Vedevo mio padre e mia madre in una gran confusione e disagio. Erano bianchi in volto e non parlavano. Il nostro mondo stava crollando per sempre.”

(Mario Lorenzutti,
Chiudere il cerchio. Memorie giuliano-dalmate)

“

Per la prima volta sentii l'esodo come una cosa che mi riguardava personalmente. Non si trattava più della Bibbia o di popoli antichi, né della Venezia Giulia e dei suoi moderni abitanti, ma della nostra famiglia, sangue del nostro sangue.”

(Federico Dusman,
Chiudere il cerchio. Memorie giuliano-dalmate)

CAMPI PROFUGHI



- Caserme, casermette, inst. militari
- Centri accoglienza (hotel, case private)
- Centri raccolta (campi)
- Scuole, asili, collegi, colonie
- Ospedali, cinema, seminari

Ogni esule poteva portare con sé solamente una valigia, sicché mobili, masserizie, stoviglie ed altri oggetti di uso quotidiano vennero imballati e successivamente spediti. Non sempre fu possibile recuperare tutti questi beni mobili, anche alla luce delle disagiate condizioni in cui versavano i campi profughi, perciò 2000 metri cubi di materiale rimasero accatastati nel Magazzino 18 del Porto Vecchio di Trieste, al quale è ispirato il noto spettacolo teatrale di Simone Cristicchi: tale magazzino, grazie all'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata di Trieste (I.R.C.I.), è stato ordinato e allestito in maniera tale da rappresentare lo spaccato domestico di una società che è stata travolta dalla storia.

I Campi Profughi in cui venivano concentrati gli esuli erano disseminati in tutta la penisola e l'ultimo chiuderà ufficialmente i battenti addirittura nel 1975. A partire dalla metà degli anni Cinquanta, fu avviato il piano urbanistico dei villaggi giuliano-dalmati, nelle cui case popolari gli esuli poterono finalmente ottenere una dimora e mantenere al contempo i contatti con quanti, provenienti dalle medesime terre e vissuti con le medesime tradizioni, avevano anche condiviso le precedenti traumatiche esperienze.

“ Il campo era un paesaggio vagamente dantesco, un notturno e fumoso purgatorio dove si levavano sapori di cottura e odori disparati, che si univano a formarne uno intenso, tipico, indescrivibile, un misto dolciastro e stantio di minestre, di cavolo, di fritto, di sudore e di ospedale. ”

(Marisa Madieri, Verde acqua)